

VITA

Anno XII

26

N. 26 Gennaio 2022



PENSATA



«Corpo io sono in tutto e per tutto, e null'altro. Il corpo è una grande ragione. Dietro i tuoi pensieri e sentimenti, fratello, sta un possente sovrano, un saggio ignoto –che si chiama Sé. Abita nel tuo corpo, è il tuo corpo» (Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, «Opere», Adelphi, vol. VI/1, p. 34).

LA FILOSOFIA COME VITA PENSATA

DIRETTORE RESPONSABILE
Augusto Cavadi

DIRETTORI SCIENTIFICI
Alberto Giovanni Biuso
Giuseppina Randazzo

RIVISTA DI FILOSOFIA ON LINE
Registrata presso il
Tribunale di Milano
N° 378 del 23/06/2010
ISSN 2038-4386

INDICE



ANNO XII N. 26
GENNAIO 2022
RIVISTA DI FILOSOFIA
ISSN 2038-4386



SITO INTERNET
WWW.VITAPENSATA.EU

QUARTA DI COPERTINA



IN COPERTINA

PINK FLAKE
TECNICA MISTA SU TELA
(50x50), 2021

© MAURA CANEPA

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA Anno XII N.26 - Gennaio 2022

EDITORIALE

AGB & GR <i>CORPO/CORPOREITÀ</i>	4
----------------------------------	-------------------

TEMI

GIOVANNI ALTADONNA <i>NIETZSCHE E IL METODO STORICO NELLA TEORIA DI DARWIN</i>	5
--	-------------------

DARIA BAGLIERI <i>DALL'AZIONE ALLA COGNIZIONE LA STRUTTURA TEMPORALE DELL'ESPERIENZA TRA CORPO E MEMORIA</i>	12
--	--------------------

ALBERTO GIOVANNI BIUSO E ENRICO MONCADO <i>METAFISICA DEL DASEIN IN EUGENIO MAZZARELLA E MARTIN HEIDEGGER</i>	18
---	--------------------

MARIA TERESA CATENA <i>AVVENTURE E DISAVVENTURE DEL CORPO</i>	26
---	--------------------

SARAH DIERNA <i>«È IL NASCERE CHE NON CI VOLEVA». INTRODUZIONE A DAVID BENATAR</i>	32
--	--------------------

LUCREZIA FAVA <i>MENTE CORPO TEMPO IN DI SPAZIO. UNO STUDIO NON CONVENZIONALE DEL QUANDO</i>	39
--	--------------------

LUCIA GANGALE <i>L'ÈRE DU TOTALITARISME SANITAIRE ET LES CORPS À LIBÉRER</i>	48
--	--------------------

DARIO GENERALI <i>UNIFORMITÀ DELLA NATURA E DELLE SUE LEGGI NELL'OPERA DI ANTONIO VALLISNERI</i>	57
--	--------------------

LUCA GRECCHI <i>CORPI, SACRIFICI E FILOSOFIA NELLA GRECIA ANTICA</i>	63
--	--------------------

DAVIDE MICCIONE <i>TORNINO I CORPI. CONSIDERAZIONI SULLA VITA DIMIDIATA</i>	71
---	--------------------

ANDREA PACE GIANNOTTA <i>THE MIND-BODY PROBLEM IN PHENOMENOLOGY AND ITS WAY OF OVERCOMING IT</i>	76
--	--------------------

ALESSANDRO PLUCHINO <i>(TRE) CORPI AL MARGINE DEL CAOS</i>	84
--	--------------------

FRANCESCO TOPO <i>CURA E AUTENTICITÀ: DAL SOLIPSISMO HEIDEGGERIANO ALLA PREVIETÀ COMUNIONALE MAZZARELLIANA</i>	92
--	--------------------

AUTORI

ENRICO PALMA <i>OSCAR WILDE</i>	98
---------------------------------	--------------------

RECENSIONI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO <i>CORPI, ENTI, REALTÀ NELLA ONTOLOGIA ORIENTATA AGLI OGGETTI</i>	106
--	---------------------

VISIONI

SILVIA CIAPPINA <i>TITANE - METAMORFOSI DI CARNE E METALLO PER L'OLTRE-UMANITÀ</i>	111
--	---------------------

ALBERTO GIOVANNI BIUSO <i>I CORPI DI CATTELAN</i>	115
---	---------------------

GIUSY RANDAZZO <i>I CORPOLORI di MAURA CANEPA</i>	117
---	---------------------

SCRITTURA CREATIVA

EUGENIO MAZZARELLA <i>CORPOREA. STARE NEL CORPO</i>	138
---	---------------------

Nell'andare del tempo, nel tessuto della vita, il corpo umano è sempre inseparabilmente *organismo* ed *esperienza vissuta*. Abbiamo bisogno di respirare, mangiare, bere, espellere, in modo che il metabolismo nel quale la vita consiste possa continuare sino a quando la struttura protoplasmatica che siamo perde a poco a poco o di colpo energia, omeostasi, salute. E abbiamo anche bisogno di ricordare ciò che è stato, immaginarci ciò che sarà, entrare in relazione con i nostri simili, con le altre forme di vita, con l'intero del quale siamo soltanto una infima parte, ciascuno di noi e l'intera umanità. La corporeità umana è corpo oggettivo ed è corpo vissuto, entrambi immersi in un ambiente fisico col quale scambiano energia e informazione, in relazione profonda con gli altri corpi, insieme ai quali costituiamo un mondo di simboli e di significati che è il solo mondo nel quale gli umani possano vivere e cioè non soltanto sussistere ma anche esistere.

Uno degli esiti dello scientismo –e non della scienza– è invece aver separato organismo ed esperienza vissuta, *Körper* e *Leib*, aver scisso l'unità psicosomatica a favore del solo organismo e cioè dell'unica dimensione che i metodi quantitativi siano in grado di vedere. L'esistenza viene per lo più ricondotta e ridotta alla sua dimensione soltanto individuale, alla salute illusoria del singolo corpo, che non tiene conto del fatto che l'essere umano vive di una intrinseca socialità, fatta di incontri, comunicazione, trasmissione, insegnamento, apprendimento attuati dal corpomente che vive, agisce, comunica nello spazio e nel tempo condivisi e materici, non solitari e virtuali.

'Corpo' è una parola polisemantica, che non si

riferisce soltanto all'umano né soltanto al vivente, vegetale o animale che sia. In filosofia corpo è anche sinonimo di 'ente', 'cosa', 'oggetto'. E così lo hanno inteso gli autori di questo numero di *Vita pensata*. I quali si occupano certamente in gran parte della corporeità biologica ma anche delle sue strutture fisiche e metafisiche.

Confidiamo in questo modo di aver ribadito un invito che si fa sempre più urgente: l'invito a pensare la complessità, ad affrancarsi dalle varie forme di riduzionismo che ancora pervadono le filosofie e la vita collettiva, a comprendere la complessità delle strutture individuali e sociali che stanno alla base di un'esistenza non ridotta e non riducibile al solo ispirare/esprire e non ridotta né riducibile alla sola vita dello spirito.

Al di là di ogni dualismo, il corpo è il luogo per eccellenza della molteplicità simbolica, della concretezza esperienziale, della comunione sociale, della temporalità vissuta e plurima che dà vita alla corporeità come insieme di strutture materiche e semantiche.

Corpo/Corporeità è il nodo ontologico nel quale si raccolgono il mondo, il tempo e l'intenzionalità dei significati. Come recita il motto di questo numero della rivista: «Leib bin ich ganz und gar, und Nichts ausserdem. Corpo io sono in tutto e per tutto, e null'altro. [...] Il corpo è una grande ragione. [...] Dietro i tuoi pensieri e sentimenti, fratello, sta un possente sovrano, un saggio ignoto –che si chiama Sé. Abita nel tuo corpo, è il tuo corpo» (Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, «Opere», Adelphi, vol. VI/1, p. 34).

NIETZSCHE E IL METODO STORICO NELLA
TEORIA DI DARWINdi
GIOVANNI ALTADONNA

Stephen Jay Gould conduce, nel capitolo XI del monumentale volume *La struttura della teoria dell'evoluzione*, una significativa riflessione circa «l'importantissima proposizione di Nietzsche sul metodo storico»¹. Non si tratta di una digressione peregrina. Il paragrafo dedicato a Nietzsche è collocato in posizione centrale all'interno di un capitolo che descrive l'itinerario di integrazione, nell'ambito della biologia evolutiva, tra funzionalismo e strutturalismo; a partire dalla "scienza della forma" di D'Arcy Thompson, fino alle formulazioni più recenti, da parte di Gould e colleghi, dei concetti di *spandrel*² ed *exaptation*³.

Momenti fondamentali di tale percorso, esaminati in questa nota, sono il fondamentale concetto del «cambiamento funzionale bizzarro» (*quirky functional shift*)⁴ usato da Darwin nella sesta edizione di *On the Origin of Species* (1872) e, appunto, un'acuta analisi sulla differenza fra origine storica e utilità attuale che Nietzsche conduce in *Zur Genealogie der Moral* (1887).

1. Nietzsche e l'origine della morale

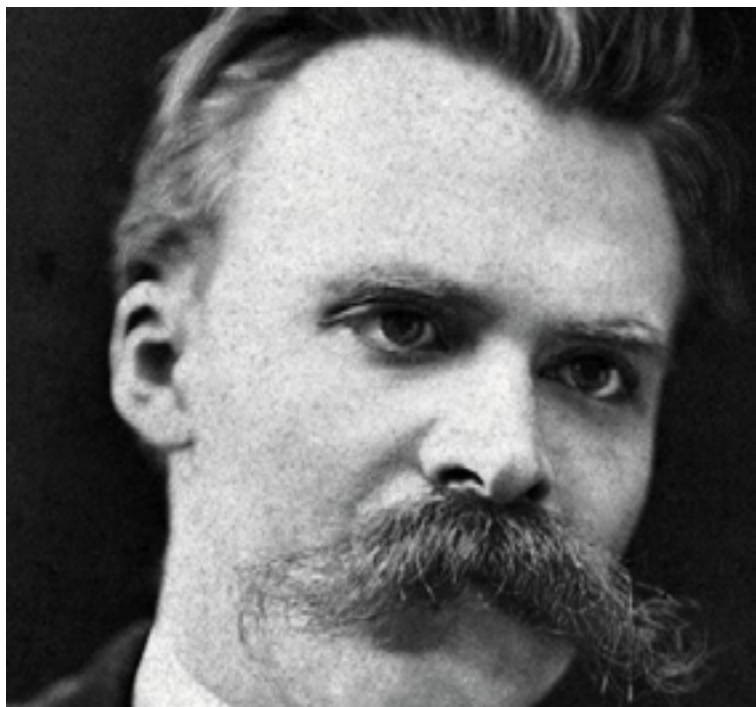
La riflessione di Gould su Nietzsche mira a giustificare uno dei maggiori contributi di Gould alla formulazione di una sintesi neodarwiniana estesa: la critica al funzionalismo estremo, secondo cui ogni carattere è sorto per una determinata funzione a beneficio dell'organismo. Tale assunto scientifico esprime una precisa posizione metafisica: il pregiudizio adattazionista o "paradigma di Pangloss"⁵, ovvero «l'ingenuo dogma di una natura che opera in maniera teleologica e mirando alla 'perfezione'»⁶.

Gould ammette: «Sapevo che non avrei mai potuto avanzare una pretesa di originalità per i

miei vari scritti sul principio chiave, strutturale e storico, delle differenze intrinseche tra l'utilità attuale e le cause di origine, e sulla conseguente impossibilità di inferire i motivi della costruzione evolutiva solo dai ruoli adattativi attuali»; tuttavia - continua l'autore - «ebbi l'ardire di sperare, almeno, di avere presentato un'analisi più ricca e sistematica per dimostrare la centralità di questo principio sottovalutato [...]»⁷. Le riserve di Gould erano giustificate: «nel 1998, grazie alla visione più ampia della mia (allora) laureanda Margaret Yacobucci, scoprii che Friedrich Nietzsche aveva brillantemente delucidato questo principio, con la sua valanga di implicazioni, in una delle sue opere più celebri, *Genealogia della morale*, pubblicata per la prima volta nel 1887»⁸.

Effettivamente, Nietzsche dichiara di essersi interessato alla questione dell'origine della morale, che trova espressione anche in altre sue opere, a partire dalla lettura dell'*Origine dei sentimenti morali* (1877) di Paul Rée. Quest'ultimo infatti, pur avendo letto Darwin, non ne ha ricavato l'indicazione più importante: la consapevolezza della complessità delle vie della storia, la quale rende le autentiche origini della morale sfumate e indecifrabili, piuttosto che chiare «come codesta congerie d'ipotesi inglesi costruita sulle nuvole». È anzi tutto evidente quale colore debba essere per un genealogista della morale cento volte più importante del bianco delle nuvole; intendo dire il grigio, il documentato, l'effettivamente verificabile, l'effettivamente esistito, insomma tutta la lunga, difficilmente decifrabile, scrittura geroglifica del passato morale dell'uomo!⁹.

Gould, paleontologo di mestiere sensibile all'importanza della cultura umanistica¹⁰, è molto chiaro nell'enunciare i fraintendimenti cui la



filosofia nietzscheana è andata incontro, e ne prende le distanze:

Noi dobbiamo a Nietzsche un rispetto e un'ammirazione molto maggiori di quanto non ne riceva da coloro che lo conoscono solo per il comune malinteso generato dalla sua concezione di *Übermensch* o "superuomo" (che non si riferisce alla difesa hitleriana del dominio da parte del più forte, ma alla descrizione ascetica di Nietzsche di una persona in grado di accettare la totale ripetizione – "eterno ritorno", nella sua terminologia – della vita, con tutti i suoi orrori, piuttosto che desiderarne una versione rivista)¹¹.

Ci si può legittimamente domandare se una tale analogia, fra due autori (Nietzsche e Darwin) e due ambiti (l'etica descrittiva e la biologia evolutiva) apparentemente così distanti fra loro secondo le nostre categorie disciplinari, possa considerarsi lecita. È lo stesso Gould a spiegare perché la risposta non può che essere affermativa:

Non metterei in evidenza in modo

così marcato, in questo libro, questa disamina precisa di un problema che è altrettanto centrale nella biologia evolutiva – la distinzione fra origine storica e utilità attuale – se Nietzsche non l'avesse generalizzato come tema centrale di ogni studio storico e se non ne avesse spiegato tanto chiaramente sia i significati biologici che le implicazioni per l'analisi adattazionista¹².

Il filosofo tedesco ha affrontato la questione a proposito della confusione da lui imputata a molti "genealogisti" della morale fra origine della punizione (da Nietzsche ricondotta alla volontà di potenza) e la sua funzione attuale nella società (vendetta, intimidazione, risarcimento del danno, etc.). In particolare, è nella dodicesima sezione della *Genealogia della morale*, che Nietzsche si focalizza «sull'origine e lo scopo della pena – due problemi che si dissociano o dovrebbero andar dissociati: purtroppo vengono rifusi in un solo problema» da coloro i quali «scoprono nella pena un qualsivoglia scopo, per esempio vendetta o intimidazione e, indi, ingenuamente, collocano questo scopo all'origine, come *causa fiendi* della pena, e la cosa è fatta»¹³. Per Nietzsche l'inferenza diretta dal fine attuale alla causa originaria è logicamente invalida, in quanto non tiene conto del principio fondamentale della metodologia storica, cioè

che la causa genetica di una cosa e la sua finale utilità, nonché la sua effettiva utilizzazione e inserimento in un sistema di fini, sono fatti *toto caelo* disgiunti l'uno dall'altro; che qualche cosa d'esistente, venuta in qualche modo a realizzarsi, è sempre nuovamente interpretata da una potenza a essa superiore in vista di nuovi propositi, nuovamente sequestrata, rimanipolata e adattata a nuove utilità¹⁴.

È interessante constatare che tale principio, anche se applicato nella fattispecie ad un problema etico-giuridico, è esplicitamente riconosciuto come necessario per comprendere ogni processo storico, che esso riguardi temi sociali, antropologici, biologici: «Per bene che si sia compresa l'utilità di un qualsiasi organo fisiologico (o anche di una istituzione giuridica, di un costume sociale, di un uso politico, di una determinata forma nelle arti o nel culto religioso), non si è perciò stesso ancora compreso nulla relativamente alla sua origine»¹⁵. Riconoscere chiaramente la distinzione fra causa originaria e funzione attuale di qualsiasi ente o concetto sottoposto a mutamento storico equivale a contestare una visione banale (ed errata) dell'evoluzione come progresso teleologicamente orientato. Nietzsche infatti afferma:

"Evoluzione" di una "cosa", di un uso, di un organo, quindi, è tutt'altro che il suo *progressus* verso una meta, e ancor meno un *progressus* logico e di brevissima durata, raggiunto con il minimo dispendio di forza e di beni – bensì il susseguirsi di processi d'assoggettamento svolgentisi in tale cosa, più o meno spinti in profondità, più o meno indipendenti l'uno dall'altro, con l'aggiunta di resistenze che continuamente si muovono contro, delle tentate metamorfosi di forma a scopo di difesa e di reazione, nonché degli esiti di fortunate controazioni¹⁶.

Gould, evidenziando la pertinenza di questo passo rispetto alla teoria dell'evoluzione per selezione naturale, fa notare che Nietzsche

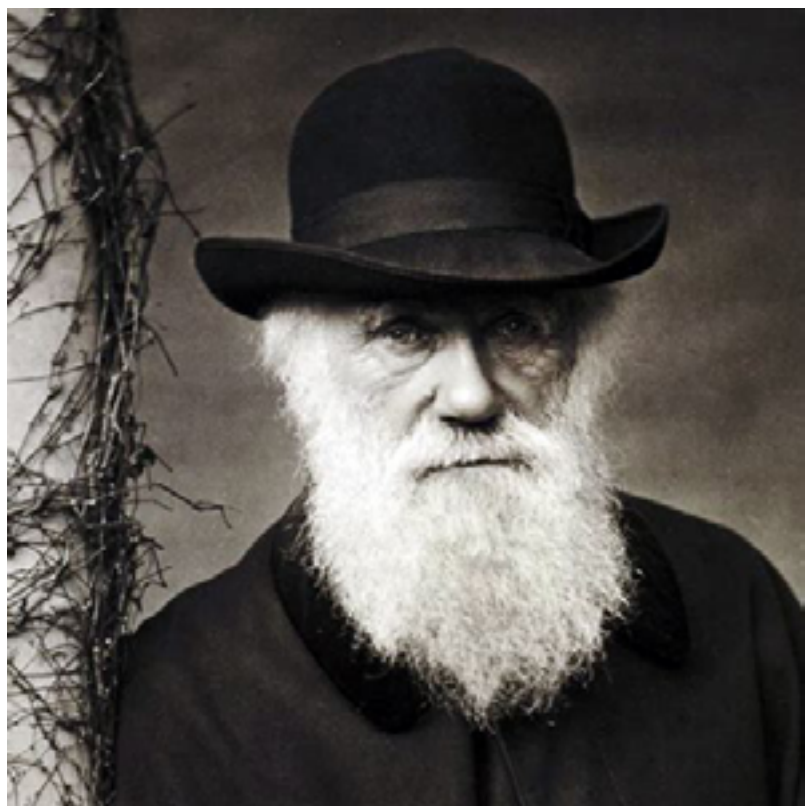
riconosce (come fece Darwin) che svincolare l'utilità attuale dall'origine storica determina il campo della contingenza e dell'imprevedibilità nella storia: infatti se qualche organo, durante la sua storia, subisce una serie di singolari cambiamenti nella sua funzione, allora non possiamo né

predirne il prossimo utilizzo a partire da un valore corrente né lavorare comodamente a ritroso per chiarire le ragioni sottostanti all'origine di quel tratto¹⁷.

Nietzsche considera l'origine, identificandola nella volontà di potenza, come prioritaria dal punto di vista ontologico, mentre l'utilità attuale è reputata un adattamento secondario sottoposto alla prima, che perdura anche negli stati successivi. Egli pertanto contesta l'opinione degli "adattamentisti", i quali pongono «invece in primo piano l'"adattamento", vale a dire una attività di second'ordine, una semplice reattività, anzi si è definita la vita stessa come un intrinseco adattamento, sempre più finalistico, a circostanze esteriori (Herbert Spencer)»¹⁸. Il pregiudizio adattamentista è giudicato da Nietzsche, sulla scorta di un'espressione usata da Thomas Henry Huxley contro le teorie di Spencer, "nichilistico", in quanto disconosce il ruolo primario della volontà di potenza nelle dinamiche evolutive¹⁹. È appunto la nozione di volontà di potenza, intesa come forza vitale intrinseca che può influenzare ogni adattamento successivo, l'unico aspetto della spiegazione nietzscheana che Gould ritiene incompatibile con la teoria dell'evoluzione darwiniana. «Però – aggiunge – apprezzo il punto di vista di Nietzsche che può essere tradotto in termini evolutivisti come fonte originaria di vincolo»²⁰.

2. Darwin e il problema degli stadi incipienti

Darwin rifletté per decenni sul problema degli stadi incipienti: a partire dai cosiddetti "Taccuini della trasmutazione" (1836-1844), stilati al suo rientro in Inghilterra a seguito del viaggio intorno al mondo sul brigantino *Beagle*, fino al 1872, con la pubblicazione della sesta e definitiva edizione dell'*Origine delle specie*. In particolare, la questione è affrontata nel sesto capitolo, intitolato "Difficoltà della teoria", e nel settimo, "Obiezioni varie alla teoria della selezione naturale", appositamente aggiunto per chiarire ulteriormente questo aspetto in risposta alla pubblicazione, nel 1871, di *On the Genesis of Species* da parte dello zoologo George Mivart²¹. Questi



la difficoltà di ammettere che un occhio perfetto e complesso si formi per selezione naturale, sebbene insuperabile per la nostra immaginazione, non deve essere considerata come sovvertitrice della nostra teoria²³.

Questa risposta al problema riguarda specialmente quei casi in cui vi è un adattamento inteso in senso stretto (cfr. il § 3), ovvero quel fenomeno per cui un organo è stato modificato dalla selezione naturale per svolgere la funzione che riveste attualmente.

Tuttavia, Darwin riconosce che questa spiegazione non può valere sempre. Esistono, infatti, anche «numerosi casi di un organo che esplica nello stesso tempo funzioni completamente distinte»²⁴ e, viceversa, «due organi distinti, o lo stesso organo in due forme molto diverse, possono compiere contemporaneamente la stessa funzione nello stesso individuo»²⁵: tale «principio di ridondanza» permette di concepire vie alternative all'adattamento diretto, in cui l'origine e la funzione sono logicamente distinte.

Date queste premesse, infatti, è possibile risolvere il problema dell'utilità delle strutture incipienti in senso non adattamentista. Il «5% di un'ala» (struttura incipiente) effettivamente non offre alcun vantaggio adattativo *per il volo* (la funzione attuale); ma potrebbe essersi sviluppata inizialmente per altri scopi (ad esempio, la termoregolazione), e solo in seguito sarebbe stata cooptata per l'uso che riveste attualmente. «Quando si dimostra la transizione degli organi, è così importante tener presente la probabilità di conversione da una funzione all'altra»²⁶, che Darwin ne fornisce diversi esempi.

Stephen J. Gould constata come i vari passaggi concettuali dell'argomentazione di Darwin «si rifacciano ai principi strutturali del vincolo che si radicano nel «punto di vista principale della metodologia storica» di Nietzsche, cioè la discordanza tra origine storica e funzione attuale»²⁷.

Così, il principio del «cambiamento funzionale bizzarro», sebbene sottovalutato da molti teorici

contestava a Darwin la presunta incapacità della selezione naturale di spiegare gli stadi incipienti dei caratteri adattativi; un concetto che può essere chiarito se trasposto nella seguente domanda: «ammessa un'evoluzione lenta e graduale dei caratteri, a cosa serve il 5% di un'ala?»²². In altre parole, secondo Mivart l'evoluzione graduale, secondo il modello darwiniano, non è valida in quanto non può spiegare che vantaggio adattativo possano offrire caratteri complessi (come un occhio o un'ala) al loro stadio iniziale di sviluppo evolutivo.

Darwin rimane innanzitutto fedele alla sua prospettiva gradualista. Nel capitolo sesto dell'*Origine* scrive:

La ragione mi dice che si può dimostrare l'esistenza di numerose gradazioni da un occhio semplice e imperfetto a uno complesso e perfetto, essendo ogni grado utile a chi lo possiede, come è certamente il caso; che se inoltre l'occhio varia sempre e le variazioni sono ereditarie, fatto altrettanto vero, e che se queste variazioni sono utili a un animale in condizioni mutevoli di vita, allora

del neodarwinismo, è fondamentale per due motivi molto importanti: in quanto giustifica il carattere contingente della storia della vita, e poiché costituisce uno delle due fonti principali di influsso strutturalista sulla base primariamente funzionalista della teoria darwiniana.

Circa il primo aspetto, Gould rimarca ulteriormente l'analogia con Nietzsche. Egli afferma che la teoria di Darwin, nella sua formulazione originaria, contiene già il concetto di contingenza a livello minimale, in quanto il mutamento ambientale rappresenta un primo elemento di imprevedibilità che basterebbe di per sé a confutare ogni visione adattamentista dell'evoluzione come progresso verso un «meglio» preordinato. Ma a questo punto Gould aggiunge che,

se la contingenza fosse situata solo in quest'aspetto di base della scala ambientale, allora il principio, benché sufficientemente sano, non sarebbe radicato tanto profondamente nelle tradizioni darwiniane. Piuttosto, la contingenza guadagna la massima forza mediante il principio del cambiamento funzionale bizzarro: la discordanza tra origine storica e utilità attuale, e la conseguente fallacia della inferenza diretta dalla condizione moderna al significato iniziale. [...] L'aggiunta del cambiamento funzionale bizzarro, comune in parecchi episodi per ciascun organo in ogni filogenesi complessa, garantisce alla spiegazione storica un ruolo centrale per quanto riguarda le principali discendenze (ancora una volta, come aveva riconosciuto Nietzsche)²⁸.

3. Stephen Jay Gould e la moderna nozione di *exaptation*

Fino agli anni Ottanta del secolo scorso, la nozione di «cambiamento funzionale bizzarro» non aveva un nome preciso, nonostante la sua importanza non secondaria nel chiarire i meccanismi dell'evoluzione biologica. Di conseguenza, durante la prima stagione della Sintesi Moderna era invalso un uso indiscriminato del termine adatta-

mento (*adaptation*) per indicare genericamente qualsiasi carattere, a prescindere dalla differenza (fondamentale) fra origine storica e funzione attuale. Eppure lo stesso George C. Williams, uno dei teorici di punta del neodarwinismo e difensore del concetto di adattamento, ne aveva precisato con grande esattezza l'intensione: un carattere può definirsi «adattamento» solo nel caso in cui sia conclamata la sua origine e il suo sviluppo per la funzione che riveste attualmente. Di conseguenza, nei casi di «cambiamento funzionale bizzarro», o anche nei casi dubbi, esso risulta non solo improprio, ma del tutto scorretto. Neanche il termine alternativo «pre-adattamento» può essere corretto, in quanto (1) può descrivere soltanto un'utilità potenziale futura di un carattere, e non definire il carattere in sé; (2) contiene una sfumatura teleologica e deterministica che mal si concilia con il carattere contingente e accidentale del processo evolutivo²⁹.

Per colmare tale lacuna lessicale nella biologia evoluzionistica, dando un nome tecnico ad un concetto intuito da Darwin nell'*Origine delle specie*, lucidamente spiegato da Nietzsche nella *Genealogia della morale*, ma non adeguatamente considerato dagli evoluzionisti contemporanei, Stephen Jay Gould ed Elizabeth Vrba hanno introdotto il termine *exaptation* per definire «i caratteri cooptati per un'utilità attuale in seguito a un'origine per una funzione diversa (o per nessuna funzione del tutto)»³⁰.

Già Darwin (come lo stesso Gould riconosce)³¹ aveva fornito un esempio di *exaptation* come carattere non plasmato dalla selezione naturale (piuttosto, dalle leggi di sviluppo embriologico) e successivamente impiegato a fini adattativi:

Le suture del cranio dei giovani mammiferi sono state prospettate come un bell'adattamento per facilitare il parto, e senza dubbio esse l'agevolano, o possono essere indispensabili per quest'atto; ma poiché le suture si riscontrano anche nel cranio di giovani uccelli e rettili, che hanno soltanto da uscire da un uovo rotto, possiamo dedurre che questa struttura è sorta dalle leggi dello sviluppo ed è stata utilizzata per il parto



negli animali superiori³².

Gould osserva che, stando alle definizioni rigorose di *adaptation* e di *exaptation*, non solo oggi è inaccettabile un uso indiscriminato del termine *adaptation*, ma sarebbe opportuno, nei casi la cui interpretazione come *adaptation* o *exaptation* sia dubbia, usare la parola *aptation* «come termine generale descrittivo per un carattere che ora contribuisce alla sopravvivenza»³³; anche se l'imporre nel linguaggio di tale ulteriore precisazione lessicale appare allo stesso autore improbabile per via dell'uso prolungato e del prestigio simbolico associato alla parola «adattamento».

Prestigio che, lo ricordiamo, ha ragioni non solo storiche (con l'uso e l'abuso del concetto di cui si è avvalsa la prima stagione della Sintesi Moderna neodarwiniana, e specialmente la sociobiologia e la psicologia evoluzionistica) ma metafisiche, in quanto risponde alla diffusa e inestinguibile tendenza dell'uomo a pensare in senso teleologico. Non a caso, il termine «adattamento» nacque in un contesto pre-darwiniano, per dimostrare, secondo i canoni della teologia naturale, la provvidenza del Creatore a partire dalla «perfezione» degli organi che Egli fornisce alle sue creature per la loro sopravvivenza³⁴.

Riflettere sull'importanza delle strutture non adattative nella teoria dell'evoluzione è filosofi-

camente significativo perché aiuta a concepire la selezione naturale non come omologa sostituita di un Disegno Intelligente, ovvero alla stregua di un ingegnere onnipotente che fornisce ad ogni organismo gli adattamenti migliori in senso assoluto; ma piuttosto come un abile *bricoleur*, che lavora creativamente e in modo imperfetto con i materiali disponibili e usati inizialmente per un altro scopo (primo significato di *exaptation*) o non usati affatto ma presenti solo per motivi storici o architettonici (secondo significato di *exaptation* o *spandrel*).

In tal senso, si capisce bene la portata del principio storico nietzscheano per la teoria dell'evoluzione. Ragionando in senso autenticamente genealogico, cioè separando l'origine remota dei valori morali dalla loro giustificazione attuale, Nietzsche aveva compreso ed espresso molto bene che «è la Storia che ci interessa ed è la Storia che scompiglia la perfezione e dimostra che la vita del presente ha trasformato il proprio passato»³⁵.

Note

¹ S.J. Gould, *La struttura della teoria dell'evoluzione* (*The Structure of Evolutionary Theory*, 2002), Codice, Torino 2003, p. 1515.

² S.J. Gould & R.C. Lewontin, *The Spandrels of San Marco and the Panglossian Paradigm: A Critique of the Adaptationist Programme*, in «Proceedings of the Royal Society of London», Series B, Biological Sciences, Vol. 205, No. 1161 (Sep. 21, 1979), pp. 581-598.

³ S.J. Gould, E.S. Vrba, *Exaptation: un termine che mancava nella scienza della forma* (*Exaptation. A Missing Term in the Science of Form*, 1982), in Ildem, *Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione*, a cura di T. Pievani, trad. it. di C. Ceci, Bollati Boringhieri, Torino 2008, pp. 7-53.

⁴ S.J. Gould, *La struttura della teoria dell'evoluzione*, cit., p. 1528.

⁵ Cfr. nota 2.

⁶ A.G. Biuso, *Aiòn. Teoria generale del tempo*, Villaggio Maori, Catania 2016, p. 63.

⁷ S.J. Gould, *La struttura della teoria dell'evoluzione*, cit., p. 1516.

⁸ *Ibidem*.

⁹ F.W. Nietzsche, *Genealogia della morale. Uno scritto polemico* (*Zur Genealogie der Moral. Eine Streitschrift*, 1887), intr. di M. Montinari, trad. it. di F. Masini (1984), Adelphi, Milano 2019²², p. 10 (corsivo nel testo).

¹⁰ Cfr. R. York and B. Clark, *The science and humanism of Stephen Jay Gould*, Monthly Review Press, New York 2011.

¹¹ S.J. Gould, *La struttura della teoria dell'evoluzione*, cit., p. 1517.

¹² Ivi, p. 1518.

¹³ F.W. Nietzsche, *Genealogia della morale*, cit., p. 65.

¹⁴ Ivi, p. 66.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Ivi, pp. 66-67.

¹⁷ S.J. Gould, *La struttura della teoria dell'evoluzione*, cit., p. 1519.

¹⁸ F.W. Nietzsche, *Genealogia della morale*, cit., p. 68. In un altro contesto, presentando le ipotesi circa l'origine del giudizio di valore «buono», Nietzsche critica a Spencer la sua teoria utilitaristica, per cui è buono «quel che da tempo immemorabile si è dimostrato utile: con ciò esso può pretendere di valere come «pregevole al massimo grado», «pregevole in sé»» (ivi, pp. 16-17). Sull'etica evoluzionistica di Herbert Spencer, cfr. E. Severini, *Etica ed evoluzionismo*, Carocci, Roma 2020, pp. 28-34.

¹⁹ Cfr. F.W. Nietzsche, *Genealogia della morale*, cit., p. 68. Va notato incidentalmente che la conoscenza della teoria dell'evoluzione darwiniana da parte di Nietzsche non è superficiale, come è possibile notare non solo dalla citazione esplicita dei principali protagonisti dell'evoluzionismo inglese, ma anche dalla seguente similitudine, che egli usa in riferimento agli individui con «cattiva coscienza»: «Non diversamente da quello che deve essere accaduto agli animali acquatici, allorché furono costretti a divenire animali terrestri oppure a perire, si compì la sorte di questi semianimali felicemente adattati allo stato selvaggio, alla guerra, al vagabondaggio, all'avventura – a un tratto tutti i loro istinti furono svalutati e «divelti»» (ivi, p. 73).

²⁰ S.J. Gould, *La struttura della teoria dell'evoluzione*, cit., p. 1520.

²¹ Cfr. ivi, p. 1521; T. Pievani, *Exaptation. Storia di un concetto*, in S.J. Gould, E.S. Vrba, *Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione*, cit., pp. 106-

109.

²² Questa formulazione alla questione sollevata da Mivart come «principio del 5% di un'ala» è stata espressa da Gould nel saggio *Non necessariamente un'ala*, in Id., *Bravo Brontosaurus. Riflessioni di storia naturale* (*Bully for Brontosaurus. Reflections in Natural History*, 1991), trad. it. di L. Sosio, Feltrinelli, Milano 2018⁴, pp. 140-152. Per una risposta strettamente gradualista della medesima questione: cfr. R. Dawkins, *L'orologiaio cieco. Creazione o evoluzione?* (*The Blind Watchmaker*, 1986), trad. it. di L. Sosio, Mondadori, Milano 2017, pp. 130 segg.

²³ C.R. Darwin, *L'origine delle specie* (*On the Origins of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, 1872⁶), trad. it. di L. Fratini, Bollati Boringhieri, Torino 2011, pp. 242-243.

²⁴ Ivi, p. 246.

²⁵ Ivi, p. 247.

²⁶ Ivi, p. 248.

²⁷ S.J. Gould, *La struttura della teoria dell'evoluzione*, cit., p. 1526.

²⁸ Ivi, p. 1529.

²⁹ Cfr. ivi, pp. 1535-1538; S.J. Gould, E.S. Vrba, *Exaptation: un termine che mancava nella scienza della forma*, in Ildem, *Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione*, cit., pp. 9-14.

³⁰ S.J. Gould, *La struttura della teoria dell'evoluzione*, cit., p. 1538.

³¹ Ivi, p. 1536; S.J. Gould, E.S. Vrba, *Exaptation: un termine che mancava nella scienza della forma*, in Ildem, *Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione*, cit., pp. 12-13.

³² C.R. Darwin, *L'origine delle specie*, cit., p. 259.

³³ S.J. Gould, *La struttura della teoria dell'evoluzione*, cit., p. 1539.

³⁴ Cfr. T. Pievani, *Exaptation. Storia di un concetto*, in S.J. Gould, E.S. Vrba, *Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione*, cit., p. 106.

³⁵ S.J. Gould, *Il sorriso del fenicottero* (*The Flamingo's Smile. Reflections in Natural History*, 1985), trad. it. di L. Maldacea, Feltrinelli, Milano 2009², p. 43.

Proposte editoriali

Le proposte di collaborazione devono essere inviate all'indirizzo redazione@vitapensata.eu, accompagnate da un breve CV. La redazione si riserva di accettare o rifiutare i testi pervenuti, che devono essere formattati secondo le seguenti indicazioni.

Formattazione del testo

I testi non devono superare le 25.000 battute, compresi gli spazi e le note; devono essere composti in carattere TNR, corpo 12, margine giustificato, interlinea singola.

Citazioni

Le citazioni vanno inserite fra virgolette a sergente e non fra virgolette inglesi. Quindi: «Magna vis est memoriae» e non "Magna vis est memoriae". Le eventuali citazioni interne alla citazione vanno inserite, invece, tra virgolette inglesi: " ".

Le citazioni più lunghe devono essere formattate in corpo 12, con rientro a sinistra e a destra di 1 cm rispetto al testo.

La parola *psyché*, che in seguito passò a significare "anima" o "mente cosciente", designa nella maggior parte dei casi sostanze vitali, come il sangue o il respiro

Termini in lingua non italiana

Le parole in lingua straniera che non siano comprese all'interno di una citazione vanno sempre in *corsivo*, così come tutti i titoli di libri.

Note

Le note vanno inserite **manualmente**, a piè di documento e non di pagina; quindi come "note di chiusura" e non "a piè pagina". Il numero della nota accanto alla parola deve essere formattato in apice. Le note vanno inserite, dopo l'articolo, in corpo 11.

Nota normale, con titolo ed eventuale sottotitolo:

E. Mazzarella, *Vie d'uscita. L'identità umana come programma stazionario metafisico*, Il Melangolo, Genova 2004, pp. 42-43.

Nota su un testo del quale sono già stati forniti i riferimenti in una nota precedente:

N.K. Hayles, *How we became posthuman*, cit., p. 5.

Nota riferita a un saggio pubblicato in un volume collettivo o in una Rivista:

U.T. Place, «La coscienza è un processo cerebrale?», in *La teoria dell'identità*, a cura di M. Salucci, Le Monnier, Firenze 2005, p. 63.

Nota per la citazione successiva tratta dallo stesso libro di quella immediatamente precedente: lvi, p. 11.

Quando - sempre fra due note immediatamente successive - l'Autore è lo stesso ma i libri sono diversi si usa: Id., (seguito dal titolo e da tutto il resto)

Se la citazione successiva fa riferimento alla stessa pagina del medesimo libro, la formula è: *Ibidem*

I numeri di nota in esponente vanno inseriti dopo le virgolette e prima dell'eventuale segno di punteggiatura:

«La filosofia è un sapere non empirico ma capace di procurare conoscenze effettive che nessun ambito positivo di ricerca può raggiungere»¹.

Recensioni

Le recensioni devono seguire le norme generali già indicate. I numeri di pagina delle citazioni del testo esaminato non vanno inseriti in nota ma nel corpo del testo tra parentesi tonde.

Inoltre, la recensione deve contenere i seguenti elementi:

- una sintesi dei contenuti del libro
- una serie di citazioni (con relativo numero di pagina) a supporto della sintesi e del commento
- l'adeguata distinzione tra i contenuti del libro e il giudizio o critico-positivo o negativo che sia del recensore.

Per citare dalla Rivista

Per citare un testo della Rivista si consiglia di utilizzare la seguente notazione:

AUTORE, «Titolo», *Vita pensata*, Anno, numero, ISSN 2038-4386, URL (Esempio: <http://www.vitapensata.eu/2010/11/01/colori/>)

Se si cita dalla versione PDF si aggiunga il relativo numero di pagina.

Invio proposte

Inviare le proposte di collaborazione soltanto in versione digitale, versioni in formato cartaceo non saranno prese in considerazione.



COLLABORATORI DEL NUMERO 26

Giovanni Altadonna	Lucrezia Fava	Davide Miccione
Daria Baglieri	Lucia Gangale	Andrea Pace Giannotta
Maura Canepa	Dario Generali	Enrico Palma
Maria Teresa Catena	Luca Grecchi	Alessandro Pluchino
Silvia Ciappina	Eugenio Mazzearella	Francesco Topo
Sarah Dierna		

GRAFICA DELLA RIVISTA E DEL SITO

Vita Pensata Producer

È possibile leggere i curricula dei collaboratori sul sito della Rivista:
www.vitapensata.eu. Le fotografie d'autore sono coperte da copyright.

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA

“La vita come mezzo della conoscenza” - con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma perfino gioiosamente vivere e gioiosamente ridere.
 (Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 324)

Anno XII N. 26 - **Gennaio 2022**

REDAZIONE

[AUGUSTO CAVADI](#), DIRETTORE RESPONSABILE

[ALBERTO GIOVANNI BIUSO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

[GIUSEPPINA RANDAZZO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

FONDATORI E PROPRIETARI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO E GIUSEPPINA RANDAZZO

PER INFO E PROPOSTE EDITORIALI

redazione@vitapensata.eu

RIVISTA ON LINE www.vitapensata.eu

Fax: 02 - 700425619

La filosofia come vita pensata

